

possa discuterne le finalità e gli effetti, senza il coinvolgimento e il confronto con le parti sociali, i cittadini e i sindacati, ignorando il parere contrario delle regioni.

Si ricorre alla questione di fiducia su un decreto-legge palesemente incostituzionale — per questo già respinto una volta da questo Parlamento — per incassare un risultato che non porterà alcun beneficio, né immediato né futuro, al paese. Un decreto-legge che mette a rischio la tenuta del sistema sanitario italiano. È solo una drammatica coincidenza se questo voto ci viene chiesto nelle ore più difficili del conflitto iracheno, quando i nostri cuori sono turbati e sgomenti per la morte di un altro giovane soldato a Nassiriya e ci sentiamo, come tutti gli italiani, solidali e vicini allo strazio della famiglia, così come ci stringiamo intorno alle famiglie degli ostaggi.

Ma è una coincidenza che non possiamo ignorare e sulla quale non sarebbe giusto chiudere gli occhi perché svela la coerente mediocrità ed inconsistenza di questo esecutivo. Non abbiamo alcuna intenzione di sfruttare questa coincidenza. È la dura realtà dei fatti che ci costringe a registrare il vostro fallimento nella gestione della cosa pubblica. Ancora una volta, infatti, il Governo non affronta l'emergenza del paese, ma procede con azzardi continui o rinviando le decisioni, senza un disegno chiaro ed autorevole, sia che si tratti della politica estera, dove assistiamo alle contorsioni verbali del ministro degli esteri, del Viceministro e del Presidente del Consiglio, senza che sia messa in opera una qualsiasi iniziativa politica e diplomatica che segni una svolta radicale della guerra che si fa di giorno in giorno più devastante e terribile, sia che si tratti di politica economica, dove da settimane si ripete l'inutile ed inconcludente rito dei vertici di maggioranza sulla riduzione delle tasse cui si vorrebbe affidare l'impossibile missione di agganciare la ripresa economica, rivitalizzare la produttività delle imprese, rilanciare i consumi ed arrestare la crisi di fiducia delle famiglie, sia, infine, che si tratti della politica sociale, dove il Governo si distingue per un

colpevole strabismo, vara un'iniqua riforma sulle pensioni che entrerà in vigore nel 2008 con la sola speranza di rinviare la bocciatura dell'Europa e non vede le difficoltà quotidiane di milioni di cittadini, dai pensionati al minimo ai giovani precari alle famiglie, che faticano ad arrivare alla fine del mese e che misurano la costante erosione della qualità e della quantità dei servizi pubblici.

Un Governo strabico e bugiardo anche sulla sanità. Cosa dobbiamo votare oggi? Su cosa ci viene chiesta la fiducia? Su un decreto che impropriamente è denominato « emergenze sanitarie », che in sei articoli non contiene nulla di realmente urgente, tanto meno in grado di far fronte alle vere emergenze della sanità pubblica. È un atto di furbizia del ministro, che ha approfittato dello strumento della legislazione d'urgenza per mettere a segno alcune misure che definire clientelari è poco. Non siamo contrari alla ricerca genetica, ma ci si deve spiegare perché bisognerebbe creare un nuovo centro di ricerca proprio all'ospedale Maggiore di Milano, nella città dove è stato assessore e nella struttura in cui è primario. Non ci sono forse altre strutture altrettanto, se non più appropriate e qualificate in altre regioni?

Non siamo certo contrari alla lotta contro il bioterrorismo, ma ci si deve spiegare perché questo compito non può essere svolto dall'Istituto superiore di sanità e si deve invece finanziare un improbabile centro presso il Ministero della salute, che nella logica del federalismo serio dovrebbe potenziare non i compiti di gestione, ma quelli di indirizzo e di controllo sugli effettivi livelli di assistenza, a cui hanno diritto tutti i cittadini, dal nord al sud del paese.

Qual è l'urgenza di queste iniziative? Dov'è l'emergenza? Altri e ben più pesanti sono i problemi della sanità italiana! Altri e ben più seri sono i bisogni di salute dei cittadini, dimenticati e penalizzati da una strategia di progressivo e massiccio disimpegno del Governo! La spesa sanitaria a carico delle famiglie è cresciuta in modo esponenziale, a cominciare dai costi per le medicine, aumentati del 15 per cento nel-

l'ultimo anno, come registra l'osservatorio sui medicinali dello stesso Ministero della salute. È in corso un processo strisciante di privatizzazione, come denunciano i dati pubblicati questa mattina dall'ISTAT. Gli ospedali pubblici, a corto di finanziamenti per gli investimenti, si impoveriscono e vengono addirittura venduti dalle regioni, che poi devono pagare l'affitto con i soldi destinati all'assistenza, che di fatto si riduce. Si allungano a dismisura le liste di attesa e la sanità del Mezzogiorno non si qualifica, anzi accelera il suo declino. C'è una vertenza sulla sanità che si trascina da almeno tre anni, con un conflitto aperto tra regioni e Governo, tra il Governo e l'intero mondo delle professioni sanitarie. Dai medici agli infermieri, dagli specializzandi ai veterinari, si chiede inutilmente ascolto e confronto, un segnale di vita dal Governo.

Al centro di questa vertenza ci sono tre problemi seri: il sottofinanziamento della sanità pubblica, la *devolution* e il rinnovo dei contratti. Si sono ripetute manifestazioni e assemblee; i medici hanno scioperato per ben tre volte ed è annunciato uno sciopero per le prossime settimane. Ma i medici non sono sul piede di guerra per interessi corporativi: lo sono perché vogliono sottolineare i rischi che stanno vivendo il Servizio sanitario nazionale e la tutela della salute dei cittadini.

E il Governo cosa fa? Nulla! Manda avanti la sua maggioranza al Senato, che con un emendamento cancella il rapporto esclusivo dei medici e la riforma del 1999. Non è quello che hanno chiesto e che chiedono i professionisti della sanità, non è quello che vogliono le regioni, che infatti hanno già annunciato l'ennesimo ricorso davanti alla Corte costituzionale. Ancora una volta, i cittadini chiedono tutela dei diritti e i professionisti il rispetto e la valorizzazione della propria dignità: ma il Governo risponde proponendo vecchi privilegi.

Il principio dell'esclusività di rapporto non è, come sostiene il ministro, la riduzione dei professionisti a semplici dipendenti pubblici — come se fosse una vergogna, una *deminutio*, lavorare per la cosa pubblica — ma il modo per superare la

dicotomia tra una concezione ottocentesca della professione e la missione della sanità pubblica, il modo per conciliare la libertà e l'autonomia della professione con i valori e la finalità del servizio pubblico. La missione della sanità pubblica, infatti, è quella di promuovere e tutelare la salute dei cittadini, attraverso la valorizzazione delle loro professioni e il riconoscimento della loro dignità; è quella di coniugare le aspirazioni e le aspettative di chi vi lavora con la domanda di salute e di accoglienza di chi vuol farsi curare. Cancellare l'esclusività di rapporto significa riproporre la dicotomia e la conflittualità tra il servizio pubblico e i suoi professionisti, tra l'interesse del medico e l'interesse dei cittadini. Il servizio pubblico rinuncerà a valorizzare i propri medici e non potrà più contare sulla loro dedizione e i medici cercheranno altrove le proprie gratificazioni professionali ed economiche, come hanno sempre fatto prima del 1999. Ma in questo modo la sanità non reggerà a lungo. Come non regge la scuola, se non può contare sulla passione e l'impegno degli insegnanti, come non regge l'università italiana senza i ricercatori e i professori, così non reggerà la sanità, se non potrà contare più sul pieno e totale coinvolgimento dei medici.

Tutti i sindacati hanno chiesto rinnovi contrattuali — che non avranno —, nell'ambito di un forte Servizio sanitario nazionale, ed hanno chiesto flessibilità nell'applicazione dell'esclusività di rapporto (che un nostro emendamento prevedeva), ma non la sua eliminazione. Voi promettete di abbattere le liste d'attesa: certo, non ci saranno più liste di attesa, perché non vi saranno più medici che effettueranno visite negli ospedali pubblici, dal momento che, d'ora in poi, esami e visite verranno svolte nelle cliniche e negli studi privati. Avete trovato, inoltre, anche il modo per ridurre il finanziamento alla sanità pubblica.

A che serve tale azzardo? A cosa serve annunciare una controriforma che premia pochi privilegiati, penalizza la stragrande maggioranza dei medici che lavora nel servizio pubblico e mette a rischio la

qualità dell'assistenza ai cittadini? Vi illudete che serva alla vostra propaganda elettorale, ma non state facendo i conti con gli italiani, che non ne possono più di un Governo che ripristina i privilegi ed abbassa i livelli di assistenza. Non convincerete neppure i medici, perché il 90 per cento di loro ha scelto il rapporto esclusivo con il Servizio sanitario nazionale ed è interessato al suo funzionamento, non ai privilegi di pochi nostalgici, alcuni dei quali siedono anche in questo Parlamento.

Non conoscete la fatica ed il coraggio dei riformatori. Avete sperimentato la vostra impotenza per tre anni, quando per ben 45 volte è stata respinta sia dalle regioni, sia dai sindacati la vostra riscrittura della riforma varata dal Governo dell'Ulivo. Oggi mostrate l'arroganza e la mediocrità di chi vuole controriformare un settore decisivo della società italiana, imponendo alla propria maggioranza e al paese la rinuncia a riqualificare e a rafforzare il diritto alla salute.

Otterrete in Parlamento la fiducia, ma quella fiducia che oggi qui imponete vi sarà negata nel paese, che già guarda verso di noi ed ha voltato le spalle a questa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo affrontando un argomento di grande rilevanza ed importanza, che non credo si possa « liquidare » o risolvere con degli *slogan*. È evidente che il Servizio sanitario nazionale è al centro della nostra discussione, ma è altresì chiaro che vi sono anche delle emergenze sanitarie da affrontare.

L'opposizione lo nega, ma ritengo che tali emergenze sussistano. A parte il bioterrorismo, che ogni giorno di più ci impone di affrontare tale problema in un ambito diverso dal Servizio sanitario nazionale, poiché si tratta di un fenomeno

molto legato a vicende alle quali non siamo preparati, è altresì vero che siamo stati molto impegnati sia come partito, sia come Commissione affari sociali (quindi, dal punto di vista politico ed istituzionale) sul tema della ricerca.

Mi sembra che l'attuale Governo stia facendo passi in avanti molto consistenti in tal senso. Non mi soffermerei molto su un problema localistico, vale a dire dove debba essere stabilita la sede dell'Istituto di ricerca sulla genetica molecolare (Milano, Roma, Napoli oppure Palermo), poiché ritengo essenziale compiere un passo in avanti verso la costituzione di una struttura del genere, perché l'Italia ne ha estremo bisogno.

Per quanto concerne tale questione, non ritengo sia una scelta negativa centralizzare un istituto di ricerca di questo genere, poiché non credo sia opportuno suddividerlo tra venti regioni; in altri termini, non ritengo opportuno creare venti istituti di genetica molecolare, uno per regione, come vorrebbero la cosiddetta riforma Bindi, provvedimenti precedenti ed anche la riforma del Titolo V della Costituzione. A tale proposito, vorrei segnalare che parlo a titolo personale, anche rispetto agli orientamenti emersi nel mio gruppo.

Dovremmo rivedere, a mio avviso, l'impostazione di fondo riguardo al tema della ricerca; ritengo infatti impensabile che la ricerca possa avere un carattere regionale, in un contesto europeo e mondiale come il nostro, perché, altrimenti, saremmo veramente dei retrogadi e dei « passatisti ». Dobbiamo guardare avanti e centralizzare l'attività di ricerca, finanziandola in modo costruttivo e propositivo e coinvolgendo in tal senso i privati, anche se sotto la direzione del settore pubblico. Questa è la nostra visione del problema, e ritengo che tale passaggio sia molto importante.

Non riesco a comprendere, tuttavia, perché si debba creare una contrapposizione tra l'Istituto superiore di sanità e l'Istituto nazionale di genetica molecolare. Mi sembra, infatti, che si tratti di una strumentalizzazione condotta dall'onorevole Bindi, che in questo caso credo non

abbia veramente motivo di sussistere e non abbia alcuna giustificazione di natura politica.

Un altro tema affrontato dal decreto-legge in esame riguarda gli *screening* di prevenzione per quanto concerne il cancro.

Abbiamo votato, in questa Camera, diverse mozioni su tale argomento, come quella sul tumore della mammella e quella sul tumore del colon retto, nonché altri provvedimenti ai quali questo decreto-legge va incontro finanziando le richieste espresse — spesso all'unanimità — da questa Camera. Quindi, non riesco a capire come oggi possa essere valutato negativamente questo passaggio che mira a dare attuazione a richieste unitarie e, spesso, plebiscitarie della Camera dei deputati.

Un altro argomento che non possiamo non considerare è il finanziamento delle attività dei centri di trapianto, centrali e regionali. Mi sembra ovvio, infatti, che per il 2004, il 2005 e il 2006 il Governo adottasse tale iniziativa. Ciò anche in riferimento alle polemiche e alle critiche che vi furono in relazione al centro trapianti della città di Palermo, quando non si trovarono le risorse necessarie a trattenere in Italia un ricercatore, abile chirurgo, che tornò negli Stati Uniti (paese in cui il finanziamento di questo tipo di iniziative medico-chirurgiche e di ricerca molto avanzata ed altamente tecnologica è invece previsto).

Non voglio evitare il discorso sulla reversibilità o irreversibilità del rapporto. Si tratta di una battaglia che tutti noi abbiamo condotto molte volte, soprattutto in Commissione affari sociali, ma anche a livello di formazione culturale, di confronto e di dibattito aperto su tali argomenti. Credo che l'irreversibilità del rapporto sia un'estremizzazione della riforma Bindi, un attacco di fanatismo volto a costringere il medico a non svolgere attività al di fuori del suo dovere d'ufficio, ossia di dipendente...

TIZIANA VALPIANA. Anche gli operai della FIAT...

GIULIO CONTI. Credo che per tutte le professioni sia prevista tale possibilità, più o meno riconosciuta, che progredisce attraverso le competenze e i consulti, nonché con altri sistemi che richiedono una prestazione anche al di fuori dei doveri derivanti dal rapporto di dipendenza con lo Stato. Ritengo che questo sia un dato di fatto che non possa essere rinnegato nel settore della sanità.

Voglio svolgere un'altra considerazione, forse di carattere più personale che politico. Senza tale estremizzazione dell'irreversibilità, molti provvedimenti che la maggioranza di Governo è stata costretta ad assumere, sia in campagna elettorale sia con questo decreto-legge, non sarebbero stati necessari. Non si sarebbe arrivati neppure ad esplicitare le norme contenute nel decreto-legge in esame.

Parliamo dell'esclusività del rapporto. Questo decreto-legge non va contro di essa, perché garantisce l'indennità di esclusività a coloro che scelgono tale regime. Dunque, non viene eliminata l'indennità di esclusività e chi vuole continuare a svolgere in ospedale un lavoro a tempo pieno, a completa disposizione dell'ospedale stesso, mostrando un positivo attaccamento alla sua professione, può tranquillamente farlo. Il cambiamento della normativa vale per coloro che vogliono una diversa collocazione rispetto a ciò che stabilisce la legge tuttora vigente.

Credo sia un passaggio da valutare; su ciò sono perfettamente d'accordo. Controlliamo se il medico rispetta il proprio orario di lavoro nei confronti dell'istituzione pubblica; controlliamo se, anziché svolgere la sua attività solo per il pubblico, la esercita anche per le sue tasche e per il privato. Ma questo è un altro discorso, che noi di Alleanza nazionale ci impegniamo ad affrontare per impedire fughe in avanti per interessi personali. Si tratta di considerazioni che è opportuno fare e che dobbiamo portare avanti, ma che non ci devono impedire di risolvere il problema più importante.

Sono personalmente convinto che tutto è perfettibile. È perfettibile anche questo decreto-legge, sul quale è stata posta la

questione di fiducia da parte del Governo. Non mi scandalizzo che ciò sia avvenuto, perché serve a capire se il Parlamento italiano ha fiducia nel provvedimento in esame e in alcuni provvedimenti attesi dalla classe medica.

Alcuni dicono che vi sarà uno sciopero di protesta contro questo decreto-legge, ma non mi risulta che ciò sia vero.

Lo sciopero avverrà per un altro motivo, ossia perché non sono stati rinnovati il contratto di lavoro per i medici ospedalieri e la convenzione per i medici di famiglia. Ma questo è un altro discorso!

A tale proposito, occorre ricordare che il Vicepresidente Fini ed il ministro Sirchia hanno affermato di non essere affatto contrari agli scioperi che sono stati indetti, perché è giusto che i medici rivendichino i loro diritti. La questione (da tutti riconosciuta e condivisa) concerneva soltanto le attuali disponibilità finanziarie e il diritto dei medici di vedere riconosciuti i propri doveri, i propri diritti e le proprie spettanze di natura finanziaria. È un discorso che non vogliamo evitare e che dobbiamo portare avanti tutti insieme. Non credo, infatti, sia positivo per qualcuno che la classe medica protesti perché non vengono risolti i suoi problemi economici e non vengono riconosciuti i diritti acquisiti, già stabiliti dalla legge. Ciò è negativo per tutti!

Parlo, ovviamente, a nome del mio partito, che mi ha lasciato piena libertà di espressione del mio pensiero. Intendo porre alcune questioni, che tuttora esistono, nonostante la riforma Bindi sia rimasta in vigore per molto tempo. Il problema della migrazione sanitaria, ad esempio, è stato risolto da questo provvedimento? Il problema della regionalizzazione della sanità ha reso i servizi più equi e più adeguati per tutti o soltanto per i cittadini di alcune regioni, ossia quelle più ricche, creando una differenziazione ed una discriminazione fra cittadini non più soltanto sulla base della capacità economica personale o della redditività dei lavori svolti nelle varie regioni, ma in base ad un criterio di natura localistica? È diventata una questione localistica: le re-

gioni del sud hanno minori disponibilità rispetto a quelle del nord, sul piano non solo della ricerca, ma anche dell'assistenza e dei servizi: questo è un aggravio determinato dalla legge attualmente in vigore.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica, come pensate che una regione del sud (non voglio nominarne alcuna, per non dare modo a qualcuno di speculare sul nome della regione che eventualmente dovessi fare) possa competere, sotto il profilo delle disponibilità statali e delle sovvenzioni private, con regioni quali la Lombardia, il Piemonte ed altre ancora? Questo è un discorso che dobbiamo affrontare insieme. Non si devono proporre riforme regionalistiche, come hanno fatto tutti i Governi di centrosinistra e come, purtroppo, sta facendo anche l'attuale Governo su questa particolare materia. Dobbiamo guardare a ciò che sta accadendo e credo che un passo in avanti sia rappresentato proprio dalla centralizzazione di alcune strutture prevista dal provvedimento in esame. Mi riferisco all'Istituto di genetica molecolare, sito a Milano, e ad altre strutture che sono state centralizzate come, ad esempio, il Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie infettive e diffuse e sul bioterrorismo. Quindi, guardiamo agli aspetti positivi e vediamo dove questo provvedimento può essere modificato e migliorato! Ritengo che esso contenga alcune norme molto positive.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione sulla medicina di specializzazione. La medicina di specializzazione — che è stata già menzionata da un deputato di opposizione intervenuto in precedenza a nome del suo gruppo — è un problema che ci ha lasciato in eredità il precedente ministro. Non si tratta di un problema che abbiamo concorso a determinare: infatti, una legge in materia esiste, ma non è stata applicata né finanziata. Anche noi, al riguardo, abbiamo problemi a finanziare tale provvedimento. Ma, allora, dov'è lo scandalo? Vorrei capire questo. Nella XII Commissione è in discussione un provvedimento volto a risolvere questo problema,

che è annoso e che dura da dieci anni, e non da 3 mesi o da 18 mesi, quelli di vita del nostro Governo.

Si tratta di problematiche che vanno affrontate sulla base di una volontà comune, politica e di partito, ma anche umana, e risolte in sede di Commissione affari sociali. Ritengo che questo sia un altro aspetto molto importante, anche in considerazione di alcune critiche che tutti sollevano.

PRESIDENTE. Onorevole Conti, deve concludere.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, avrei voluto svolgere un'ultima considerazione sulla deburocratizzazione e sulla departitizzazione della sanità, argomenti che credo interessino tutti, ma concludo il mio intervento e mi scuso per aver rubato qualche secondo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Conti, qui non si ruba nulla a nessuno: è il regolamento che impone dei limiti. A me piace ascoltarla, si immagini!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turco. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, quando l'azione di Governo dimentica il paese reale ed è sorda nei confronti delle sue domande, pur esprimendosi esse in modo corale, forte, e netto, com'è successo attraverso l'importante ed unitaria manifestazione dei medici e delle professioni sanitarie, allora perde il paese ed è sconfitta la politica.

Siamo di fronte all'«imposizione» del voto di fiducia su un decreto-legge che assomma molti aspetti diversi; ci colpisce però — lasciatecelo dire — che, tra i tanti aspetti, vi siate ancora una volta dimenticati dei 30 mila specializzandi che chiedono un contratto, rispetto ai quali voi vi siete impegnati, accettando sette o otto ordini del giorno, a risolvere la questione.

Ebbene, in un decreto-legge di questo tipo, che presenta profili di incostituzio-

nalità e che, soprattutto, irride profondamente alla questione posta dalla piattaforma unitaria dei medici e dalle professioni universitarie, cioè quella relativa al diritto alla salute dei cittadini, questo voto di fiducia è una sconfitta per la politica ed una perdita per il paese.

Noi vogliamo richiamarvi proprio alla portata politica della scelta che compite, che è una portata politica molto grande. Nel nostro paese non accadeva da dodici anni (lo ha ricordato, tra gli altri, l'onorevole Rosy Bindi), che l'intera classe medica scendesse in campo in modo unitario, in una battaglia che ha visto tre scioperi ed una manifestazione, attorno ad una piattaforma che pone al primo punto la difesa del servizio sanitario pubblico, il «no» alla *devolution*, e, solo successivamente, il rinnovo del contratto, nonché la richiesta di una regolazione più flessibile del principio di esclusività di rapporto della professione medica, profondamente ribadito però nel suo valore.

Noi crediamo, signori rappresentanti del Governo, che questo fatto politico meritasse non le battute bonarie del ministro Sirchia, ma almeno la convocazione di tutte le quarantadue sigle sindacali a Palazzo Chigi, per comprendere le ragioni dell'allarme dei medici italiani circa la situazione del sistema sanitario del paese. Sì, questo avrebbe dovuto fare un Governo che si rispetti: aprire un dialogo vero, ascoltare, cercare di comprendere, perché la piattaforma dei medici non scaturisce da una scelta di schieramento politico o ideologico. Non ci risulta infatti che tutti i medici italiani siano del centrosinistra! La piattaforma nasce da una certa preoccupazione e da una valutazione professionale, ovvero da quel principio sintetizzato nell'espressione «scienza e coscienza», al quale deve essere vincolata la professione medica, se vuole agire nell'interesse dei cittadini e del loro diritto alla salute.

È l'esercizio della professione, in autonomia e responsabilità, che fa dire ai medici italiani due cose molto impegnative per il Parlamento e per il Governo. In primo luogo, a loro avviso, la salute dei cittadini può essere promossa ed il citta-

dino può essere ben curato solo grazie ad un sistema sanitario pubblico universalistico, solidale e basato sulla fiscalità generale, nel quale ciascuno è curato secondo il suo bisogno e non secondo il suo reddito o *status* sociale. La scelta del servizio sanitario pubblico è motivata dunque da ragioni di equità, di efficacia e di efficienza.

La seconda grande questione che ci pone la piattaforma dei medici è quella per cui il servizio sanitario pubblico, universalistico e solidale, sta vivendo un processo di depauperamento, di impoverimento dall'interno, per via delle politiche di sottofinanziamento che voi state perseguendo con grande determinazione. Non a caso la piattaforma mette sotto accusa la sottostima del Fondo sanitario nazionale, che stanziava risorse inadeguate per finanziare i LEA e mette sotto accusa il blocco dell'assunzione del personale, i mancati investimenti e il mancato rinnovo del contratto. Mi sia consentito inoltre dire che è poco serio nominare spesso i medici di famiglia, investire su di essi e richiamare le loro responsabilità, per poi non preoccuparsi del rinnovo della loro convenzione e demandare il tutto alle regioni.

Vi è in questi punti della piattaforma dei medici la consapevolezza del rapporto che intercorre fra la difesa dei propri interessi e la promozione dei diritti della persona; siamo arrivati al punto in cui la legittima difesa degli interessi degli operatori, medici e sanitari, dipende dalla sanità pubblica.

D'altra parte, come non vedere che negli ultimi anni la professione medica si trova sempre più all'interno di un doppio conflitto? Da un lato, vi è la pretesa della politica economica, che vuole ridurre le risorse necessarie alla sanità e che vede nel medico la sua principale controparte di spesa; dall'altro, vi è la società civile, che esprime sempre di più una domanda forte, consapevole, personalizzata di salute.

Questa è la grande questione che i medici e le professioni sanitarie ci hanno posto. Possibile che non ve ne siate accorti? Altro che cancellare il principio

dell'esclusività di rapporto! Possibile che tali preoccupazioni, tali critiche, tali proposte così argomentate non meritassero una considerazione, una valutazione, l'apertura di un'interlocuzione da parte del Governo? Possibile che quella piattaforma sia diventata oggetto di battute — mi sia consentito — irrilevanti del ministro Sirchia? Dico irrilevanti perché, purtroppo, come conferma la vicenda di questo decreto-legge, il Governo italiano è senza un ministro della salute. Infatti, un ministro che si rispetti verrebbe in questa sede a difendere le ragioni di un decreto-legge così insensato ed infondato, che è stato oggetto del teatrino della politica e che è stato usato cinicamente come clava per regolare i conti interni alla vostra maggioranza. Non a caso, questo voto di fiducia, oltre a dimostrare un atteggiamento di arroganza verso il paese, verso i medici e verso il Parlamento, è anche il modo per risolvere le contraddizioni al vostro interno.

Tanto grave ed irresponsabile è il vostro comportamento, che la vostra scelta di rispondere alla piattaforma con questo provvedimento, che di fatto cancella il principio di esclusività di rapporto nella struttura pubblica, scardinando ulteriormente il servizio sanitario pubblico, ha avuto come risposta da parte dei sindacati medici, proprio oggi, la conferma di due giornate di sciopero. Ciò perché essi ne contestano il metodo prevaricatore e perché il provvedimento da voi adottato elude questioni cruciali, come il rinnovo del contratto, ed è una risposta profondamente sbagliata ad una richiesta da loro avanzata: non quella di cancellare il principio di esclusività di rapporto, ma quella di regolarne la flessibilità, in modo tale da rendere compatibile la programmazione sanitaria regionale e l'attività delle aziende con la libertà di scelta del medico.

È questo il senso della proposta emendativa dell'onorevole Bindi che noi abbiamo sostenuto. Mi sia consentito dare atto all'onorevole Rosy Bindi di non essere la ministra arrogante che voi tante volte avete dipinto, ma di avere invece avuto

capacità di ascolto proprio su un tema come questo, sul quale l'avete ingiustamente criticata.

La vostra proposta, invece, è un « liberi tutti » a vantaggio di pochi: penalizza i medici più bravi e meritevoli e, cancellando il tempo pieno a favore del pubblico, svuota dall'interno il servizio sanitario pubblico universalistico e solidale.

Lasciateci ribadire le ragioni dell'esclusività di rapporto, che per noi risiedono nella valorizzazione dell'impegno a tempo pieno nel servizio pubblico, nella moralizzazione dei comportamenti, evitando che l'attività nel servizio pubblico sia l'occasione per intercettare i malati da mandare al proprio studio privato, nella valorizzazione del percorso professionale del medico. La norma da voi proposta, invece, penalizza la stragrande maggioranza dei medici, che al 90 per cento avevano scelto l'*intra moenia* e, dunque, l'esclusività di rapporto con il servizio pubblico. Ciò colpisce il Servizio sanitario nazionale, perché una libera scelta ribadita ogni anno impedisce la programmazione e l'organizzazione del lavoro nelle regioni e nelle ASL, incentivando la rinuncia all'*intra moenia*, con un duplice danno: per i medici stessi e per i cittadini che ne volevano usufruire. Penalizza, inoltre, chi ha scelto di operare esclusivamente nel pubblico con l'aspirazione di accedere a maggiori responsabilità e vede oggi l'estensione di tale opportunità a chi nel frattempo ha curato altri interessi.

Dunque, il provvedimento è una beffa per i medici ed un danno per i cittadini. Noi insistiamo nel prendere molto sul serio la piattaforma dei medici e delle professioni sanitarie. La consideriamo un atto di responsabilità verso il paese. Per questo diciamo un « no » forte ed indignato a questo vostro voto di fiducia. Per questo vi esortiamo su alcuni punti: adoperatevi per il rinnovo del contratto! Sostenete, anche sul piano retributivo, la nuova missione che dite di voler attribuire al medico di famiglia, visto che la continuità assistenziale e la presa in carico dei

pazienti è la vera innovazione, il vero passo avanti che bisogna fare tutti insieme!

In questa occasione, non rinunciamo a presentare una proposta alternativa in positivo. Per questo abbiamo presentato anche un ordine del giorno, nel quale ribadiamo le priorità della nostra battaglia politica e culturale: l'adeguato finanziamento del sistema; un federalismo solidale che sia capace di farsi carico delle disuguaglianze e delle disparità, che vanno sempre più accentuandosi tra il centro nord e il Mezzogiorno (al riguardo abbiamo presentato una proposta di legge); il finanziamento della legge per gli anziani non autosufficienti; la soluzione della questione degli specializzandi; lo sviluppo della medicina del territorio. Noi continuiamo a denunciare, al paese e ai cittadini, questa beffa e questo danno grave. Continuiamo a difendere, e lo faremo con ancora maggior forza, le ragioni di una sanità pubblica, di un sistema pubblico universalistico e solidale.

Costruiremo una proposta alternativa con tanti medici, operatori, cittadini, amministratori locali (quegli stessi che sono già scesi in piazza per difendere il sistema sanitario), perché siamo consapevoli che prima di tutto viene la salute — come dicono le persone più semplici — che, essendo un bene che attiene alla dignità delle persone, non può essere affidata a « negozi » esclusivi, a cui si accede sulla base del reddito e delle risorse. Se la salute viene prima di tutto e se attiene alla dignità della persona, essa deve essere tutelata e presa in carico da una forte responsabilità pubblica. È questo il nostro impegno ed è questa la ragione per cui con sdegno diciamo « no » a questo voto di fiducia e a questo vostro decreto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parodi. Ne ha facoltà.

EOLO GIOVANNI PARODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento

al decreto-legge n. 81 al nostro esame, vorrei lasciare ai colleghi e al relatore una serie di riflessioni, che sono atti dovuti per tutte le questioni che sono state lungamente spiegate. Se permettete, vorrei riferirmi un po' alla politica generale. Al riguardo, vorrei fare due premesse. Non si può fare ideologia sui problemi della salute. Ho già ripetuto in quest'aula che la salute non ha problemi di destra o di sinistra. Fare ideologia sui problemi della salute mi sembra assurdo, quasi un peccato culturale! Vorrei, inoltre, ringraziare per questo « coccolamento » dei medici, che non sentivo da decine di anni, anni in cui ho sempre visto i medici odiati, salvo che nei periodi preelettorali, quando si cercava di amarli un po'.

Fatte queste premesse, mi riferisco con chiarezza all'emendamento del Senato, il cosiddetto emendamento Casellati. Era un provvedimento annunciato (non è una novità: oserei dire persino troppo volte annunciato), che non combina nulla di grave, bensì riafferma la validità dell'esclusività; e lo dimostra il 96 per cento dei medici che non ha più la partita IVA e che ha scelto questa indennità, che noi intendiamo in maniera assoluta salvaguardare. Tuttavia, visto che di indissolubile in questa società non vi è più nulla, non vedo perché non possiamo rispondere all'anelito di libertà che deriva dai cittadini, dai medici e dagli operatori del settore e che comunque riguarda una minoranza (ma ciò non importa). È giusto che ci sia un regime flessibile, che dia forza a quel Servizio sanitario nazionale.

Ci accusate di voler distruggere il Servizio sanitario nazionale, ma non accetto tale accusa, perché non è vera! La ritengo un'offesa! Ditemi: che cosa abbiamo fatto per distruggerlo? Adesso dirò la verità: non lo abbiamo distrutto e non lo vogliamo distruggere, perché ha permesso all'Italia di ottenere conquiste inusitate (pensate alla mortalità infantile ed alla speranza di vita).

Chi avrebbe il coraggio di non volere la sua universalità? Abbiamo persino ammesso che la contrattualità debba essere cogente a livello nazionale in misura

uguale per tutti! Le regioni concorreranno successivamente tra di loro per offrire di meglio e di più, ma occorre garantire ai cittadini lo stesso servizio, come abbiamo già sostenuto.

Il servizio sanitario non può essere un fatto ideologico, soprattutto se intendiamo migliorarlo e modificarlo, mettendolo in condizione di rispondere alle tante disgrazie che accadono in questo paese.

Anche noi salutiamo i nostri caduti, i nostri eroi dell'Iraq, ma vorrei abbracciare anche i tanti malati, che si trovano nei letti e nelle corsie degli ospedali, che attendono da noi una parola di speranza che noi vogliamo dare.

Ci si accusa di « coccolare » i medici, ma non venitemi a dire che, quando il precedente Governo ha abolito i *ticket*, lo ha fatto solo per finalità umanitarie: non ci crede nessuno! Ragioniamo allora sulla realtà! Noi diciamo che l'emendamento approvato nel corso dell'esame presso il Senato non cambierà la situazione, se non si garantiranno i diritti di libertà che abbiamo il dovere di confermare e di valorizzare.

Abbiamo ribadito il dato del 4 per cento sull'*extra moenia*; eliminare i 4 mila medici del tempo definito è un'operazione secondaria, che tuttavia si vuole strumentalizzare per qualcosa che la gente non riesce a capire!

I medici faranno il loro dovere: in cabina elettorale finalmente saranno uomini liberi, perché, in quella sede, certi direttori generali, arroganti e burocrati, non diranno loro chi dovranno votare. Qualcuno dovrebbe avere il rimorso per aver previsto l'istituzione dei direttori generali monocratici, perché si tratta di una colpa che si porterà dietro: questa non è libertà!

I medici, certamente, vogliono le convenzioni ed i contratti; noi stiamo lavorando per questo, ma ricordatevi (lo voglio dire a tutti, a chi ci crede ed a chi non ci crede) che fare contratti è sempre una battaglia terribile: è accaduto ieri, accade oggi e accadrà domani! Stiamo lavorando, da una parte, per eliminare questa convenzione con i medici di famiglia (anche

con riferimento all'assistenza continuata nella giornata H24) e, dall'altra, per cambiare l'atto di indirizzo ed aprire il tavolo contrattuale relativo alla questione della dirigenza.

Tuttavia, vorrei osservare che aver chiamato a ricoprire incarichi dirigenziali i medici è stato uno sbaglio, perché i medici ci chiedono che cosa dirigono: essi, infatti, non contano nulla, sono diventati dei burocrati, degli scriba, dei veri e propri dipendenti! È il personale sanitario peggio pagato d'Europa e il più maltrattato. Non si tratta di un fenomeno ideologico, ma di una nostra carenza. Quando abbiamo parlato di *intra moenia* sono state spese solo parole, ma, poi, in pratica, quale è stato il risultato dell'indagine svolta dalla XII Commissione? L'*intra moenia* ha fallito non come idea, ma nella sua applicazione e, perciò, non si scherzi su questo!

Vi dico anche che i medici non hanno solo il problema dei soldi — come emerge da questa discussione —, ma vogliono nuovamente un loro ruolo, una funzione, vogliono una nuova strategia dell'accoglienza, vogliono che si riparli del rapporto medico-cittadino, che oggi si trova in una situazione molto difficile. La gente vuole speranza, vuole umanità e noi, al di là delle ideologie, vogliamo dargliela! D'altra parte, nulla è intoccabile!

Avete visto cosa vuol fare il ministro della sanità francese? Vuole mettere il *ticket* sul ricovero ospedaliero, vuole rimborsare solo il 60 per cento dei medicinali, vuole aumentare i contributi delle aziende e degli iscritti al servizio. Noi questo non lo vogliamo! Non posso accettare che vogliate trasformare la verità in qualcosa che non lo è (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

I medici vogliono ciò che affermava Platone, vale a dire essere medici liberi per uomini liberi, non medici schiavi per uomini schiavi. E, fino a quando ricopriremo questo posto, per ciò combatteremo! Sarà una battaglia nella quale ci confronteremo nelle piazze e, forse un giorno, anche in un Parlamento nel quale sarà garantito un vero dialogo.

Siamo dalla parte della giustizia, della professione, della meritocrazia e non della « raccomandocrazia »!

GRAZIA LABATE. Dovreste dirlo sempre!

EOLO GIOVANNI PARODI. Non ho mai interrotto nessuno e a chi mi interrompe auguro buona salute, sperando di non portargli male.

PRESIDENTE. Ciò non lo saprebbe fare mai: lei ha fatto il medico tutta la vita, quindi ha portato sempre bene!

EOLO GIOVANNI PARODI. Io sono troppo buono, ma anche nella bontà non si può esagerare!

Approfitto dunque di questa dichiarazione per fornire un messaggio di speranza, di amore, di solidarietà alla nostra gente. Ci batteremo per questo e nessuno ci potrà ostacolare. Questa sarà la nostra vittoria, di cui siamo fieri e saremo ancora più fieri domani (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Prima di procedere alla chiama, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 16,45.

**(Votazione della questione di fiducia
— A.C. 4978)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione di fiducia.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4978, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dall'onorevole Visco.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi i seguenti deputati, che ne hanno fatta espressa e motivata richiesta con congruo anticipo: Aprea, Bruno, Cicu, Deodato, Dozzo, Filippo Maria Drago, Fragalà, La Malfa, La Russa, Lucchese, Marinello, Marini, Martinat, Matteoli, Mazzocchi, Mazzoni, Muratori, Pecoraro Scanio, Raisi, Scarpa Bonazza Buora, Tanzilli, Tucci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti.

Invito, dunque, i deputati segretari a dare inizio alla chiama.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo dopo la chiama del deputato Nespoli).

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, ma quanti sono?

GENNARO MALGIERI. Presidente, si fa prima a far votare quelli che non l'hanno chiesto!

EUGENIO DUCA. Basta, vergogna!

GIUSEPPE PETRELLA. È una vergogna!

PRESIDENTE. C'è da vergognarsi di cose peggiori al mondo! Non sono ammissibili atteggiamenti denigratori del prossimo, non bisogna alzare la voce!

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, riprende la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI *(ore 17,05)*

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4978, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti	502
Maggioranza	252
Hanno risposto sì ..	294
Hanno risposto no .	208

(La Camera approva – Vedi votazioni).

A norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, sono così respinti tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati.

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

Hanno risposto sì:

Adornato Ferdinando
Airaghi Marco
Alboni Roberto
Alfano Angelino
Alfano Ciro
Alfano Gioacchino
Amato Giuseppe
Anedda Gian Franco
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armosino Maria Teresa
Arnoldi Gianantonio
Arrighi Alberto
Ascierto Filippo
Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Baldi Monica Stefania

Ballaman Edouard	Crimi Rocco
Barbieri Antonio	Cristaldi Nicolò
Barbieri Emerenzio	Crosetto Guido
Bellotti Luca	Cuccu Paolo
Benedetti Valentini Domenico	D'Agrò Luigi
Berruti Massimo Maria	Degennaro Carmine
Bertolini Isabella	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Bertucci Maurizio	De Laurentiis Rodolfo
Bianchi Dorina	Delfino Teresio
Bianchi Clerici Giovanna	Dell'Anna Gregorio
Biondi Alfredo	Dell'Elce Giovanni
Blasi Gianfranco	Delmastro Delle Vedove Sandro
Bocchino Italo	Deodato Giovanni
Bondi Sandro	Didonè Giovanni
Bornacin Giorgio	Di Giandomenico Remo
Borriello Ciro	Di Luca Alberto
Brancher Aldo	Di Teodoro Andrea
Bricolo Federico	Di Virgilio Domenico
Bruno Donato	Dozzo Gianpaolo
Brusco Francesco	Drago Filippo Maria
Buontempo Teodoro	Dussin Guido
Burani Procaccini Maria	Dussin Luciano
Butti Alessio	Ercole Cesare
Caligiuri Battista	Falanga Ciro
Caminiti Giuseppe	Fallica Giuseppe
Cammarata Diego	Falsitta Vittorio Emanuele
Campa Cesare	Fasano Vincenzo
Canelli Vincenzo	Fatuzzo Fabio
Cannella Pietro	Ferro Giuseppe Massimo
Caparini Davide	Fini Gianfranco
Capuano Antonio	Fiori Publio
Carlucci Gabriella	Floresta Ilario
Carrara Nuccio	Follini Marco
Caruso Roberto	Fontana Gregorio
Casero Luigi	Fontanini Pietro
Castellani Carla	Fragalà Vincenzo
Cè Alessandro	Franz Daniele
Cesaro Luigi	Frattra Pasini Pieralfonso
Cicala Marco	Frigerio Gianstefano
Cicu Salvatore	Galati Giuseppe
Cirielli Edmondo	Galli Daniele
Cola Sergio	Galli Dario
Collavini Manlio	Gallo Giuseppe
Colucci Francesco	Galvagno Giorgio
Conte Gianfranco	Gamba Pierfrancesco Emilio Romano
Conte Giorgio	Garagnani Fabio
Contento Manlio	Garnero Santanchè Daniela
Conti Giulio	Gastaldi Luigi
Conti Riccardo	Gazzara Antonino
Coronella Gennaro	Geraci Giuseppe
Cosentino Nicola	Germanà Basilio
Cossiga Giuseppe	Ghedini Niccolò

Ghiglia Agostino
Gibelli Andrea
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Giovanardi Carlo
Gironda Veraldi Aurelio
Giudice Gaspare
Grillo Massimo
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Iannuccilli Sergio
Jacini Giovanni
Jannone Giorgio
La Grua Saverio
Lainati Giorgio
La Malfa Giorgio
Lamorte Donato
Landi di Chiavenna Gian Paolo
Landolfi Mario
La Starza Giulio Antonio
Lavagnini Roberto
Lazzari Luigi
Leccisi Ivano
Lenna Vanni
Leone Antonio
Lezza Giuseppe
Licastro Scardino Simonetta
Liotta Silvio
Lo Presti Antonino
Lucchese Francesco Paolo
Lupi Maurizio Enzo
Lussana Carolina
Maggi Ernesto
Maione Francesco
Malgieri Gennaro
Maninetti Luigi
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Francesca
Martusciello Antonio
Masini Mario
Massidda Piergiorgio
Matteoli Altero
Mauro Giovanni
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Erminia
Menia Roberto
Mereu Antonio
Meroi Marcello
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Milanese Guido
Milioto Vincenzo
Minoli Rota Fabio Stefano
Misuraca Filippo
Molgora Daniele
Mondello Gabriella
Mormino Nino
Muratori Luigi
Nan Enrico
Napoli Angela
Napoli Osvaldo
Naro Giuseppe
Nespoli Vincenzo
Nicotra Benedetto
Nuvoli Giampaolo
Onnis Francesco
Oricchio Antonio
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria
Pacini Marcello
Pagliarini Giancarlo
Palma Nitto Francesco
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Paniz Maurizio
Paoletti Tangheroni Patrizia
Paolone Benito
Parodi Eolo Giovanni
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Patarino Carmine Santo
Patria Renzo
Pecorella Gaetano
Pepe Antonio
Pepe Mario
Peretti Ettore
Perlini Italice
Perrotta Aldo
Pezzella Antonio
Pinto Maria Gabriella
Pisanu Beppe
Pittelli Giancarlo
Polledri Massimo
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomo Stefania
Previti Cesare
Raisi Enzo
Ramponi Luigi
Ranieli Michele

Riccio Eugenio
Ricciotti Paolo
Ricciuti Riccardo
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Romano Francesco Saverio
Romele Giuseppe
Romoli Ettore
Ronchi Andrea
Rositani Guglielmo
Rossi Guido Giuseppe
Rossi Sergio
Rosso Roberto
Rotondi Gianfranco
Russo Antonio
Saglia Stefano
Saia Maurizio
Santelli Jole
Santori Angelo
Santulli Paolo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Sardelli Luciano Mario
Savo Benito
Scajola Claudio
Scalia Giuseppe
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scherini Gianpietro
Schmidt Giulio
Selva Gustavo
Sospiri Nino
Stagno d'Alcontres Francesco
Stefani Stefano
Sterpa Egidio
Stradella Francesco
Taborelli Mario Alberto
Tanzilli Flavio
Taormina Carlo
Tarantino Giuseppe
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Testoni Piero
Tortoli Roberto
Trantino Enzo
Tucci Michele
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valentino Giuseppe
Ventura Giacomo Angelo Rosario

Verdini Denis
Verro Antonio Giuseppe Maria
Viale Eugenio
Viceconte Guido
Viespoli Pasquale
Vietti Michele Giuseppe
Vitali Luigi
Vito Alfredo
Vito Elio
Volontè Luca
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco
Zama Francesco
Zanetta Valter
Zanettin Pierantonio
Zorzato Marino

Hanno risposto no:

Abbondanzieri Marisa
Adduce Salvatore
Agostini Mauro
Albertini Giuseppe
Albonetti Gabriele
Amici Sesa
Annunziata Andrea
Banti Egidio
Barbieri Roberto
Battaglia Augusto
Bellini Giovanni
Bettini Goffredo Maria
Bianchi Giovanni
Bianco Gerardo
Bielli Valter
Bimbi Franca
Bindi Rosy
Boato Marco
Boccia Antonio
Bolognesi Marida
Bonito Francesco
Bottino Angelo
Bova Domenico
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Buemi Enrico
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Burtone Giovanni Mario Salvino
Cabras Antonello
Caldarola Giuseppe
Calzolaio Valerio
Camo Giuseppe

Capitelli Piera
Carbonella Giovanni
Carboni Francesco
Cardinale Salvatore
Carli Carlo
Carra Enzo
Castagnetti Pierluigi
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Chianale Mauro
Chiaromonte Franca
Chiti Vannino
Cima Laura
Colasio Andrea
Collè Ivo
Coluccini Margherita
Cordoni Elena Emma
Cossutta Maura
Crucianelli Famiano
Dameri Silvana
De Brasi Raffaello
Deiana Elettra
Delbono Emilio
De Luca Vincenzo
De Simone Alberta
De Simone Titti
Di Serio D'Antona Olga
Duca Eugenio
Duilio Lino
Fanfani Giuseppe
Filippeschi Marco
Finocchiaro Anna
Fioroni Giuseppe
Fistarol Maurizio
Fluvi Alberto
Folena Pietro
Franceschini Dario
Franci Claudio
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco
Galeazzi Renato
Gambale Giuseppe
Gambini Sergio
Gasperoni Pietro
Gentiloni Silveri Paolo
Giachetti Roberto
Gianni Alfonso
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grandi Alfiero
Grignaffini Giovanna

Grillini Franco
Grotto Franco
Iannuzzi Tino
Innocenti Renzo
Intini Ugo
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Leoni Carlo
Letta Enrico
Lettieri Mario
Loddo Santino Adamo
Loddo Tonino
Loiero Agazio
Lolli Giovanni
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lulli Andrea
Luongo Antonio
Lusetti Renzo
Maccanico Antonio
Magnolfi Beatrice Maria
Mancini Giacomo
Mantini Pierluigi
Mantovani Ramon
Manzini Paola
Maran Alessandro
Marcora Luca
Mariani Paola
Mariani Raffaella
Marini Franco
Marone Riccardo
Martella Andrea
Mascia Graziella
Mattarella Sergio
Maurandi Pietro
Mazzarello Graziano
Mazzuca Poggiolini Carla
Meduri Luigi Giuseppe
Melandri Giovanna
Merlo Giorgio
Micheli Enrico Luigi
Milana Riccardo
Minniti Marco
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Mosella Donato Renato
Motta Carmen
Mussi Fabio
Nannicini Rolando
Nesi Nerio

Nieddu Gonario
Nigra Alberto
Olivieri Luigi
Ottone Rosella
Panattoni Giorgio
Papini Andrea
Pappaterra Domenico
Parisi Arturo Mario Luigi
Pasetto Giorgio
Pennacchi Laura Maria
Petrella Giuseppe
Piglionica Donato
Pinotti Roberta
Pinza Roberto
Pisa Silvana
Pistone Gabriella
Pollastrini Barbara
Potenza Antonio
Preda Aldo
Quartiani Erminio Angelo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Realacci Ermete
Reduzzi Giuliana
Rocchi Carla
Rognoni Carlo
Rosato Ettore
Rossi Nicola
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Ruggeri Ruggero
Rusconi Antonio
Russo Spena Giovanni
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Sandi Italo
Sandri Alfredo
Santagata Giulio
Sasso Alba
Sciacca Roberto
Sedioli Sauro
Sereni Marina
Sgobio Cosimo Giuseppe
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Soda Antonio
Soro Antonello
Squeglia Pietro
Stradiotto Marco
Stramaccioni Alberto
Tidei Pietro

Tocci Walter
Tolotti Francesco
Trupia Lalla
Tuccillo Domenico
Turco Livia
Ventura Michele
Verneti Gianni
Vianello Michele
Vigni Fabrizio
Villari Riccardo
Villetti Roberto
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Volpini Domenico
Widmann Johann Georg
Zanella Luana
Zanotti Katia
Zeller Karl
Zunino Massimo

Sono in missione:

Alemanno Giovanni
Amoruso Francesco Maria
Angioni Franco
Azzolini Claudio
Berlusconi Silvio
Berselli Filippo
Bianco Enzo
Bonaiuti Paolo
Bono Nicola
Buttiglione Rocco
Cusumano Stefano
Foti Tommaso
Frattini Franco
Gasparri Maurizio
Maroni Roberto
Martino Antonio
Marzano Antonio
Moroni Chiara
Pecoraro Scanio Alfonso
Pescante Mario
Rizzo Marco
Russo Paolo
Strano Nino
Stucchi Giacomo
Tabacci Bruno
Tremaglia Mirko
Tremonti Giulio
Urbani Giuliano
Valpiana Tiziana